



scrivere per

CON LA PENNA A PORTATA DI MANO

Lucia Fontanella

Finalità
di ogni insegnamento linguistico
è motivare
alla lettura
e alla scrittura

La scrittura è uno strumento potente, uno di quegli strumenti che, se impari a usarlo, ti cambia la vita.

Se te lo presentano come **uno strumento** e nelle circostanze in cui è utile, la sua utilità sarà evidente e l'interesse per imparare a usarlo ne sarà la conseguenza.

È molto raro però che, a scuola, venga presentata come uno strumento, come un cucchiaino per mangiare la minestra o

una pala per spalare la neve, un aereo per viaggiare veloci o gli occhiali per vederci meglio.

Per strani e lontani motivi, la scrittura a scuola è mito, chimera irraggiungibile. È qualcosa in cui ci si deve cimentare con scarsissime probabilità di riuscire. E raramente è chiaro perché si debba farlo.

SCRIVERE

Cerchiamo di tornare indietro quanto necessario per capire dove nascono **i problemi**.

Consideriamo intanto che è difficile incontrare bambini, che non vadano ancora a scuola, che non si divertano a usare carta e penna. A scuola, però, quella carta e quella penna cambiano molto presto natura: si scrive solo su certa carta, si usano solo certe penne, si scrive solo di certe cose, si scrive solo in certi modi (dalla grafia, all'ortografia, alla distribuzione convenzionale della scrittura sul foglio e altro ancora). A scuola, si usa poco il computer, che vincola totalmente, ma lascia un'idea di libertà e per questo è ben accetto.

Il come scrivere, dove scrivere, quando scrivere diventa da subito prioritario rispetto al **perché** scrivere. Immaginiamo allora di voler scegliere la strada del perché scrivere.

In questo caso, occorre fare molta attenzione a non incominciare dalla fine del percorso. Si deve incominciare dalle situazioni, da ciò che accade nella vita di tutti i giorni e non dalla catalogazione delle situazioni.

Se ci pare convincente che la scrittura serve a raccontare, a descrivere, a ricordare, a sbrigare pratiche utili, a divertirsi e a divertire, a inventare e mille altre cose, allora è bene incominciare proprio dal raccontare, descrivere, prendere appunti..., molto, molto liberamente, non cedendo alla tentazione di enunciare tipologie, suggerire o imporre modelli.

Il compito di chi insegna è prima di tutto quello di osservare i prodotti che vengono realizzati.

La mia impressione è che i bambini, se lasciati agire liberamente, sanno raccontare, descrivere, prendere appunti, creare, divertirsi e divertire e altro ancora. Lo fanno con loro parametri e loro modelli da non comparare con quelli di un adulto.

Le difficoltà nascono, appunto, quando si vogliono precocemente imporre parametri e modelli adulti quali l'analiticità, la completezza e altre gerarchie che a noi paiono logiche.

Quello che possiamo fare è, di tanto in tanto, suggerire quelle modifiche o integrazioni che a noi paiono possibili, pronti però a ricevere un parere negativo.

Usando la scrittura in **modo molto libero e strumentale** (dunque si racconta quando decidiamo di raccontare, si descrive quando decidiamo di descrivere, si prendono appunti quando è necessario), si noterà come i bambini acquisiscono rapidamente la capacità di affinare la potenza del loro prodotto. Le narrazioni si arricchiscono, le descrizioni ci forniscono più dati, ecc. Questo perché è naturale che l'utilizzo ripetuto di uno strumento ne migliori l'impiego.

Non è un trattatello sull'uso del cucchiaino che ci ha insegnato a infilarlo in bocca pieno di minestra senza versarne una goccia.

Ho riflettuto molto su temi come questo durante i molti anni in cui mi sono occupata di scuola, prima di tutto osservandola. Ciò che mi ha sempre molto colpito è la poca propensione che ha la scuola (mi spiace generalizzare, ma la situazione lo richiede) di chiedersi che cosa pensano davvero i bambini o i ragazzi di quello che chiediamo loro di fare.

Ho sentito spesso affermazioni di questo tipo: "Quest'anno facciamo il riassunto, il prossimo anno...", e mi è dispiaciuto molto per quei bambini. È difficile immaginare che si possa crescere provando gusto per la scrittura se un anno metti la testa dentro il riassunto, e solo dentro il riassunto, l'anno dopo dentro un'altra cosa e così per il resto della carriera scolastica.

Le obiezioni alle mie obiezioni erano sempre le stesse: "I miei si divertono molto" e simili.

Divertendosi in questo modo, accade però che la maggior parte dei ragazzi, crescendo, non ami scrivere. E questo è un dato di fatto.

Oltre all'anno del riassunto o a quello della fiaba, c'è poi la quotidiana **caccia all'errore** in ciò che viene scritto. È, però, molto, molto difficile convincere un insegnante che lasciando spazio a una scrittura strumentale, valutata soprattutto per la sua efficacia strumentale, anche *gli aspetti formali* migliorano. Non bisogna avere fretta.

Dunque, la proposta è di avere sempre la penna in mano, perché scrivere serve a tante cose.

E si scrive anche dove capita. Blocchi di carta di recupero, ad esempio.

I quaderni di un dato formato, con una certa copertina, dedicati esclusivamente a una certa attività, a mio parere e secondo la mia esperienza, non lasciano abbastanza liberi *di arare il foglio con la penna*.

Questo non vuol dire che quei quaderni non si debbano mai usare, ma piuttosto che non si può sempre essere vestiti *da cerimonia* e sentirsi a proprio agio come quando ci vestiamo *da casa*. Gli abiti da vita quotidiana o da lavoro

devono lasciarci liberi. La scrittura da vita quotidiana non deve avere troppa costrizione attorno.

Nessun timore che questo porti a **disordine** testuale, ortografico, stilistico. Anzi, noteremo il consolidarsi precoce di testualità e stili personali che spesso vengono mortificati da una didattica della scrittura che porta all'omologazione.

Anche l'ortografia, se illustrata con chiarezza (quando è nata, perché è nata, a chi serve, a chi non serve e altro ancora), tende spontaneamente a migliorare, con tempi diversi da bambino a bambino. L'obiettivo è che tutti arrivino a scrivere con un'ortografia sicura, ma questo non deve portarci a credere che sia un gran problema, quello dell'ortografia. In quanto elemento convenzionale, l'ortografia è uno dei problemi più facili da risolvere e per questo non bisogna far credere, come spesso si fa, che sia un problema serissimo.

LEGGERE

Bisogna poi ricordare che è molto più semplice scrivere con sicurezza se si legge molto. Ecco perché è bene parlare di motivazione alla scrittura non dimenticando quella alla lettura.

L'atteggiamento è, a mio parere, molto simile a quello che può far scrivere con piacere e interesse: molta libertà perché le briglie non piacciono a nessuno. Tanti libri attorno, l'invito a leggere per leggere e non per fare un qualche compito, l'invito a raccontare, a consigliare, ma anche a cambiare lettura se qualcuno si accorge di aver sbagliato libro. Da parte nostra può essere molto utile aggiungere a quelli dei bambini e dei ragazzi il nostro parere, il parere *della critica*, informazioni sugli autori, che di solito piacciono molto, sui testi che si leggono. Ma, di nuovo, non come compiti, piuttosto come lavoro fatto tutti insieme.

Sentir leggere piace ai bambini. È un modo per aiutare chi ha una lettura lenta e poco efficace. Tanto più ci si appassionerà a ciò che i libri possono dare, tanto più un bambino, o un ragazzo, si sforzerà di progredire nella capacità di leggere.

Leggere nelle biblioteche, spesso, piace più che leggere al proprio banco a scuola o a casa propria. Gli ambienti familiari possono essere così diversi che il compito uguale per tutti nasce diseguale e disadatto.

Ho sempre pensato che il tempo che i ragazzi passano a scuola è più che sufficiente per fare tutto quello che può essere utile. Leggere a scuola richiede tempo, ma è tempo ben speso.

A differenza di quanto detto per la scrittura, la lettura offre da subito una gamma più vasta di tipologie, non solo strumentali. Questo particolare ha utili ricadute sulle motivazioni a scrivere per i ragazzi. Fare letture interessanti spesso interessa al mondo dello scrivere.

Certo, non tutto funziona sempre come vorremmo o come



abbiamo previsto. Un certo numero di bambini e ragazzi non ama né leggere né scrivere e, dunque, molto spesso legge e scrive con difficoltà.

Sarebbe bene, secondo me, considerarla a lungo, nella carriera scolastica, una caratteristica individuale e non una grave colpa. I bilanci, nei processi di apprendimento in cui si trovano coinvolti i ragazzi, non vanno affrettati. *“Ma siamo tenuti a valutare...”*. La **valutazione** può avere sempre qualcosa di positivo, ciò che sarebbe bene evitare è un giudizio perentorio. Ci chiediamo poco, e verifichiamo ancora meno, quante volte, in che termini e in che modi noi trasmettiamo ai nostri studenti la convinzione che qualunque situazione negativa può essere anche rapidamente superata lavorando insieme a loro con ottimismo. Un atteggiamento di questo tipo non è frequente. L'ottimismo, la pacatezza, la serenità non sono così frequenti nelle classi. Per essere precisi, diminuiscono con il procedere nella propria carriera scolastica.

Questa breve digressione sui metodi e sui modi mi pare importante proprio perché stiamo parlando di scrittura. Per la scuola, infatti, uno studente è per lo più qualcuno che risponde a delle interrogazioni e che scrive dei compiti. Non è facile per nessuno ridurre la propria personalità a queste due tipologie, ma per qualcuno è proprio difficile o impossibile.

Un **giudizio negativo** sulla propria abilità di scrittura, che suoni definitivo piuttosto che affatto transitorio, rischia di avvilire la metà della propria credibilità scolastica e, in questo modo, di ridurre di molto quel tipo di attività almeno per evitare rischi.

La maggior parte dei miei studenti si presentava in facoltà, si trattava della Facoltà di Lettere, dicendo: *“Io non so scrivere”*.

“Davvero?”, replicavo io.

“Sì, me lo hanno sempre detto i miei insegnanti”.

In realtà, ho incontrato pochi ragazzi che non sapessero davvero scrivere; la maggior parte era bloccato da **censure** che erano diventate ben presto **autocensure**.

Per questo mi sentirei di dire che poche cose possono motivarci a scrivere quanto l'aver dei buoni e motivati lettori delle nostre scritture. Scrivere per essere corretti e giudicati non è un grande incentivo; scrivere, invece, perché i nostri coetanei e gli insegnanti con cui lavoriamo sono davvero interessati a conoscerci apre un orizzonte diverso.

Lucia Fontanella - Docente di Didattica dell'Italiano presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino.